DALL'ARCHIVIO STORICO, ATTI DEL CONSIGLIO COMUNALE

"Addì due di agosto 1643, la maggior parte del popolo dice che si facci la festa di San Rocco benedetto, conformemente al solito e che gli Ufficiali spendano quanto bisogna il che si comprino piatti che bisognano et boccali et si dicano ai Maestri di casa"

"Addì 5 agosto 1644 … che la festa di San Rocco si faccia conforme al solito … e i Maesti di Casa siano Giovanni Antonio Mantella e Domenico Bravo"

"Addì 8 agosto 1649, che si facci come fare la cerca et diligentia di cercare qualchaltra carità et farla magniare alla povertà …"

Nel ringraziare i figuranti, i dipendenti comunali, e tutti coloro che, a vario titolo, hanno collaborato alla buona riuscita della manifestazione, preghiamo San Rocco ed invochiamo la Sua Santa Benedizione.

L'Amministrazione Comunale

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE
DI
VILLA SANTO STEFANO

Con il patrocinio della Regione Lazio
e la collaborazione del
Comitato Festeggiamenti

presenta

"LA PANARDA"

RIEVOCAZIONE STORICA

VI edizione

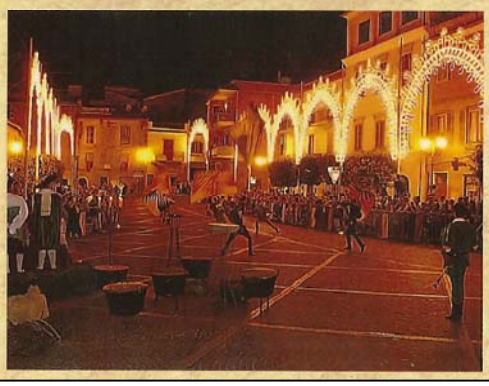
PROGRAMMA

Venerdì 12 agosto 2011

Ore 21,30

Piazza Umberto I°

- *Corteo storico in costume seicentesco*
- *Esibizione degli sbandieratori di Marino e degli artisti di strada*
- *Palio delle contrade ed esibizione degli arcieri*



Con un po' di fantasia, facciamo una passeggiata nella storia e torniamo a quel giorno, di quasi 500 anni fa, in cui tutto ebbe inizio.

LA PANARDA

A chi toccava in sorte di attraversare, in quei tempi, i tristi luoghi colpiti dal terribile morbo della peste veniva assalito da profonda tristezza a seguito della sofferenza che andava vedendo.

A me toccò in sorte di attraversare le dolci vallate della Ciociaria che, dalle terre d'Abruzzo, conducevano alle malsane paludi, fino al mare. Percorsi campagne, un tempo brulicanti di genti operose, ora perlopiù deserte, ove poveri corpi straziati si trascinavano come fantasmi.

Nella metà del mese di agosto mi trovai nei pressi di un villaggio adagiato sulla collina di Siserno. Mentre mi accingevo ad oltrepassarlo vi scorsi un gran fermento, inusuale rispetto all'atmosfera plumbea che mi aveva accompagnato fino ad allora nei territori che mi ero lasciato alle spalle.

Nel mezzo di uno slargo, affacciato su di una splendida vallata, vidi una piccola folla affaccendata intorno ad alcuni fuochi.

Restai molto colpito da tanta concitazione. Scesi dalla mia cavalcatura e mi accostai ad un poveretto seduto per terra, nei pressi di una casupola. "Buongiorno buonuomo", lo salutai, tenendomi a debita distanza considerato il suo stato. "Mi sapete dire cosa sta accadendo nel villaggio?" Questi sollevò lentamente su di me uno sguardo spento, riabbassò gli occhi dirigendoli verso la scena che si svolgeva davanti a lui.

Poi, a fatica, sollevò un braccio e con l'indice rinsecchito indicò le caldaie che ribollivano sui fuochi accesi e biascicò "**è la Panarda!**".

Quel che più mi meravigliò fu la gran quantità di cibo che ci si apprestava a cuocere.

Come potevano quei poveretti disporre di tale abbondanza? Mentre mi intrattenevo in quelle riflessioni udii un gran frastuono provenire dalla strada d'accesso.

Mi volsi e vidi sopraggiungere un'elegante carrozza trainata da due splenditi cavalli. Riconobbi lo stemma, apparteneva alla nobile casata dei Colonna. Vi discesero il Principe e la Principessa. Tra due ali di folla che li acclamava benedicendoli si diressero, con i volti commossi, verso le caldaie.

Allora compresi! L'indicibile sofferenza di questa sventurata comunità era giunta fin dentro gli opulenti Palazzi, toccato i cuori dei potenti, che mossi a carità avevano provveduto allo sfamo delle loro povere genti!

Da quei lontani e disgraziati tempi, attraverso diverse e mutevoli epoche, intatto, il sentimento della fratellanza è giunto fino ad oggi.

A noi il compito di preservarlo e diffonderlo come essenza della nostra comunità.

Rinalda Antonetti